

INTERVISTA A

Giulia & Monego

Intervista AG - foto Tero repo





Da Venezia a Verbier, meglio il “Vapo” o la funivia?

La funivia ovviamente!

Hai iniziato a sciare sulle Dolomiti, sci club e gare. Che ricordi hai di quel periodo? Com’era il tuo approccio alla montagna e come ti vedevi da “grande”?

Il mio inizio è stato abbastanza classico per una ragazzina a cui piace sciare. Le gare sono un punto di partenza per molti. Io mi ero appassionata molto a questo aspetto della competizione e mi piaceva molto gareggiare, specialmente quando i risultati erano incoraggianti. Dopo alcuni anni di alti e bassi e di un infortunio al ginocchio nel 2000 mi sono accorta che non mi piaceva più così tanto e avevo voglia di cambiare. In quegli anni come tutte, speravo di fare strada nello sci alpino e gareggiare nella coppa del mondo. Poi con gli anni mi si sono aperti altri orizzonti come il telemark e l’università, e mi cambiate le ambizioni. La montagna è sempre stata per me un luogo magnifico fin da bambina e mi piaceva viverla in estate camminando o in inverno scian-

do. Le dolomiti e cortina sono state il mio luogo felice per moltissimi anni.

E’ stato l’incidente al ginocchio a farti cambiare idea sul modo di giocare sulla neve o la tua prima esperienza con il telemark?

Un po’ tutte e due. Prima l’infortunio, poi nel mio anno di ritorno sugli sci mi sono messa a fare telemark, e da lì mi è passata la voglia di fare le gare. Il ginocchio mi dava ancora problemi, ma preferivo soffrire per divertirmi che soffrire per fare le gare con pessimi risultati

Un divertimento che poi si è trasformato in una vera e propria occupazione.

Sì, una passione grandissima che non mi è mai passata veramente. Mi diverte andare a sciare anche solo per qualche pista. Questo amore per lo sci non mi è mai passato. Poi finite le gare ho preso il brevetto di maestra, più come convenienza che come vera prospettiva futura. L’idea di fare una stagione come maestra all’estero per scoprire altri posti e altre mentalità era il mio obiettivo fin da subito. Sono capitata, quasi per caso a

Verbier e da quella stagione in avanti mi si sono aperti altri orizzonti che mi hanno portato ad oggi a fare quel che faccio.

Freeskier, freerider, scialpinista: come preferisci descriverti?

Mi sento una sciatrice... ma per descrivermi con un termine un po’ più specifico direi che sono una freeskier a cui piace il big-mountain!

Torniamo a Verbier, quali sensazioni e motivazioni ha scatenato in te l’approccio alla fresca, al ripido e alle grandi montagne? C’è un episodio in particolare che ti ha fatto dire “ecco, questo è proprio quello che voglio fare?”

Fin dalle prime giornate di fresca a Verbier mi sono resa conto di quanto figo e divertente fosse sfrecciare giù per i fuoripista classici. Nel mentre avevo conosciuto sciatori o telemarkisti bravi e motivatissimi come me, e mi è parso di entrare in un nuovo mondo. Pian piano ci spingevamo a fare discese meno classiche e conosciute, ma sempre più interessanti e stimolanti. Una discesa in particolare mi ha fatto decidere di ritornare a



Verbier anche l'anno successivo e non la dimenticherò mai. Ero con due amici, e avevamo appena sciato un canale bellissimo, ancora uno dei miei preferiti. Alla fine della discesa mi hanno proposto di lavorare come freeride coach per la scuola di sci per la quale lavoro saltuariamente oggi, Powder-extreme. Quello mi ha spinto a ritornare l'anno successivo a Ferbier e a iniziare la mia carriera da freeski.

Come si chiama il canale?

Si chiama "hourglass"

Quali sono state le tappe e le persone fondamentali della tua carriera dopo l'upgrade a coach freeride?

La prima persona che mi ha spinto a fare la prima gara di freeride e a tentare una carriera è stato il mio collega, nonché la persona che mi ha offerto il lavoro come coach, Felix Tanguay. Da lui ho preso i primi consigli e il coraggio ad iscrivermi alla gara Verbier Ride che è stata la mia prima comp. Da lì mi è piaciuto l'ambiente e mi ha ispirato a provarci. Così ho iniziato a fare gare di freeride. Poi la tappa del Verbier Xtreme 2006 è

stata fondamentale per farmi conoscere e darmi un buon biglietto da visita per andare a caccia di sponsor e progetti. In realtà poi ogni anno prendo decisioni o conosco persone che cambiano la mia strada. Ho perso il conto ormai.... diciamo che vivo cercando di crearmi opportunità e cogliendole al volo quando arrivano.

Mi pare di capire che nelle ultime stagioni hai preferito dedicarti a diversi progetti e discese piuttosto che fare gare di freeride.

Sì, infatti diciamo che dal 2008 ho smesso di fare le gare, quindi ho avuto una carriera agonistica piuttosto breve. Mi sono dedicata di più a progetti più sci-alpinistici e a spedizioni. Anche il mio modo di sciare quando sono a casa si è rivolto più a discese impegnative. Chamonix è diventato il mio terreno ideale, e una scuola perfetta per imparare. Ho cercato comunque di fare sempre uno o due progetti in stile freeride, tipo filmare per "As We Are" o fare dei photoshooting in Argentina o filmare e scattare in giro per le Alpi. Così la mia stagione è un po' più freeride

in inverno e un po' più mountaineering in primavera

Coppa del Mondo FIS e Coppa del Mondo freeride, scommetto che c'è moltissima differenza di ambiente, motivazioni e coesione.

Beh si direi che la differenza è enorme. a parte le differenze tecniche della gara in sé, l'ambiente è totalmente diverso. Il numero delle persone nel freeride è abbastanza piccolo da potersi conoscere tutti di persona, si viaggia insieme e si condividono spesso gli alberghi, uomini e donne assieme, senza differenze. Persone motivate individualmente e non perché fanno parte di una squadra nazionale. Nessuna federazione ma solo sponsor privati. Ambiente più rilassato e meno competitivo. Al di là della gara in sé, non ci sono allenamenti o prove cronometrate, test atletici o di sci, ognuno fa ciò che crede meglio per se stesso. Spesso si va a sciare assieme e ci si diverte.

Qual è il tuo terreno preferito?

Il migliore per una giornata di powder e fiocchi giganteschi è il bosco. Di solito nel bosco trovi

un sacco di ostacoli da saltare e evitare che rendono la discesa ancora più divertente. L'adoro! L'energia che sprigionano gli alberi poi rende tutto più magico. Poi i grandi spazi e le grandi pareti ripide, mi danno una adrenalina ancora più particolare con il sole.

Torniamo alla nuova e ultima versione di Giulia. Qual è stata l'esperienza più go-duriosa, quella che hai capito di aver fatto qualcosa di veramente significativo?

Mah è difficile trovarne una sola. Diciamo che varie volte mi sono sentita orgogliosa di ciò che avevo fatto e di come, ma mai ho creduto veramente di aver fatto qualcosa di significativo. Diciamo che sommando le mie migliori prestazioni posso dire che il mio curriculum forse si può considerare come qualcosa di significativo. Ho avuto molte soddisfazioni soprattutto da Chamonix direi. Se devo menzionare qualche bella discesa direi: Parete ovest del Monte Bianco, parete nord della Tour Ronde, canale Eugster nella parete nord della Aiguille Du Midi e la parete Est della Huayna Potosi in Bolivia

C'è una discesa che sai che non farai mai ma a cui pensi spesso?

C'è una discesa a cui penso spesso e che però spero di andare a fare un giorno: la parete S/O del Artesonraju in Perù nella Cordillera Blanca. Che non farò mai.... non saprei, forse il canale Hornbein all'Everest

Parlaci dell'Artesonraju! Come te lo sogni?

È una delle più belle e invitanti pareti che abbia mai visto. Ha una forma perfetta per essere sciata. Una parete bianca ed esteticamente bellissima, con una linea sciabile dalla vetta. Una discesa perfetta, con neve in buone condizioni. Me la immagino molto ripida e difficile nella parte alta, ma se con buona neve, possibile. Una spedizione di più giorni ma un'ascensione veloce e una discesa incredibile!

In generale meglio la salita o la discesa?

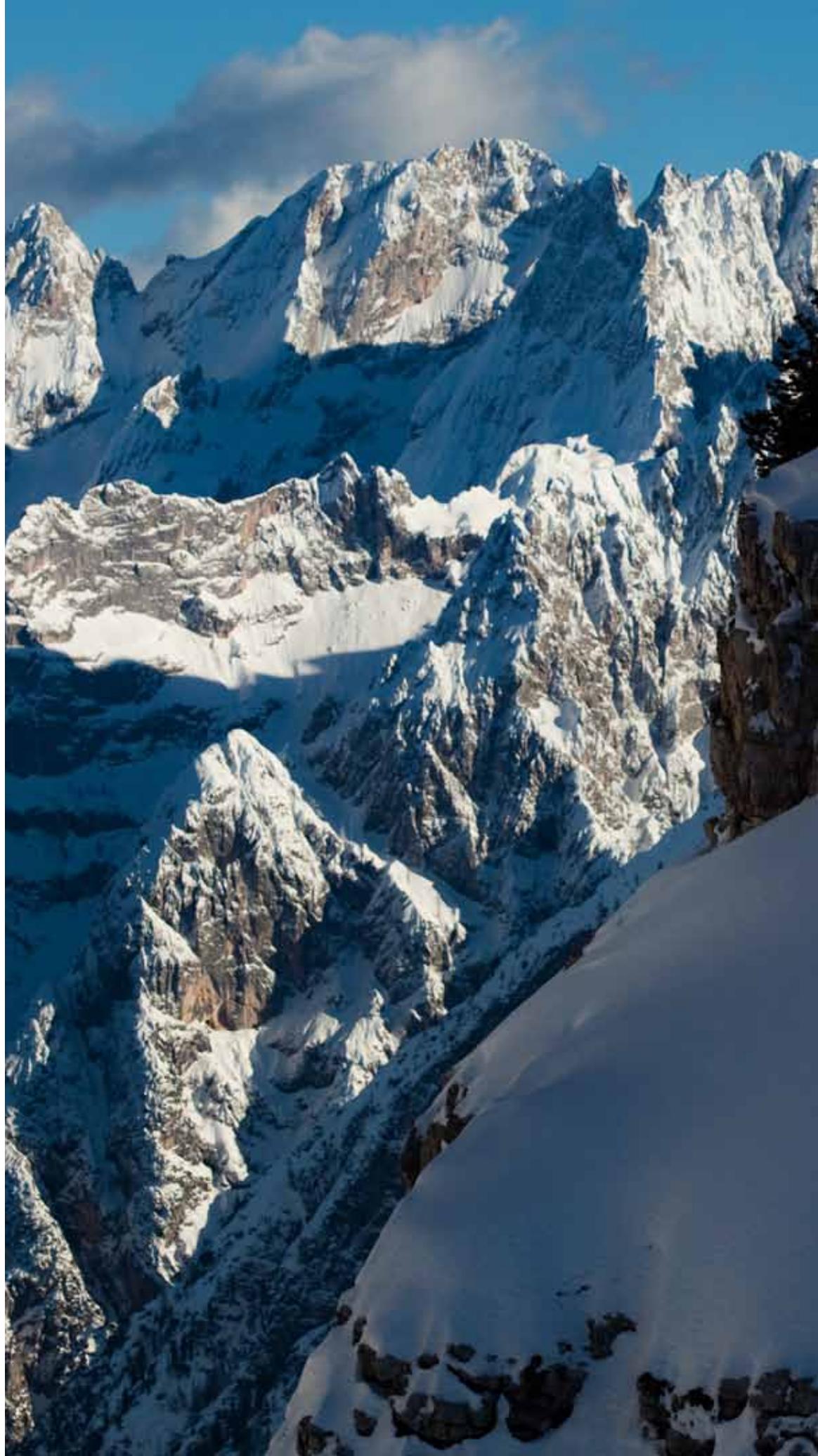
La salita è un mezzo per poter fare una discesa! La discesa vince sempre anche se la salita può essere molto divertente.

Ti sei mai ispirata a qualcuno?

A nessuno famoso in particolare. Diciamo che cerco di imparare da tutti quelli con i quali ho la fortuna di sciare o passare del tempo in montagna. Mi ispira quando qualcuno è più bravo di me a fare qualcosa, e mi motiva a migliorarmi. Tra le donne una buona ispirazione mi è venuta da Ingrid Backstrom, che oggi è anche una buona amica. Tra gli uomini ce ne sono tanti, una persona che mi affascina è Stefano De Benedetti, un pioniere dello sci ripido. Mi piacerebbe incontrarlo un giorno.

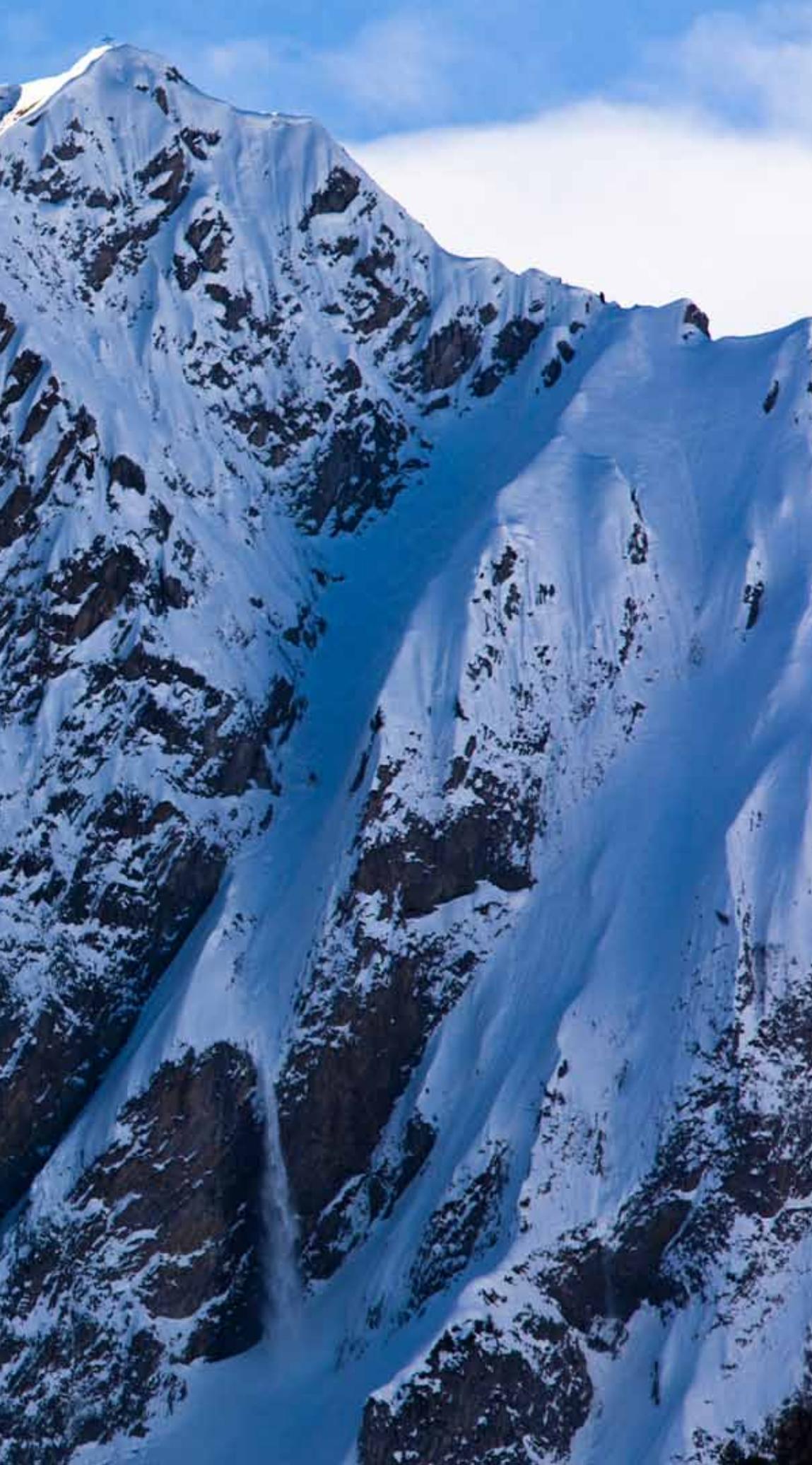
Quali sono i tuoi progetti per il futuro breve, cosa hai in mente per questo inverno?

Ho in mente un progetto cinematografico su alcune discese ripide delle Alpi che ho selezionato









e che vorrei sciare o da sola o con alcune persone speciali. Forse una collaborazione con Sweetgrass production e qualche viaggio in cerca di powder. Dove e quanta neve cadrà sarà la variabile da valutare per eventuali programmi last minute.

Dal punto di vista turistico invece che lavoro fai?

Lavoro come accompagnatrice di gite e escursioni nelle Dolomiti.

Capitolo sicurezza. Com'è composto il tuo kit? Cos'è che ti fa veramente paura nel rapporto uomo-montagna? Beh, donna-montagna

Nel mio zaino ci sono sempre le stesse cose... noioso ma con gli strumenti sempre pronti all'uso. Per una giornata freeride c'è la pala, la sonda, una maschera, acqua e forse una barretta. Per una giornata in ghiacciaio ci sono in più i ramponi, le pelli le piccozze, l'imbrago e suoi gingilli, e un piumino. Addosso vesto sempre l'ARTVA e il casco. In montagna quello che mi fa più paura è tutto ciò che non possiamo controllare. Tutti gli elementi che ci ospitano in Natura possono ad un certo momento venirci contro e le conseguenze a volte sono imprevedibili al di fuori della nostra portata. La Natura ci ospita, poi sta noi saperne fare buon uso.

Non usi airbag?

Lo uso spesso, ma non sempre. Dipende dalle cose che faccio.

E il tuo set up ski?

Ci sono due set up principali. Uno per puro freeride senza lunghe camminate, Kaestle BMX108 178cm e attacco marker jester. Scarpone Garmont Asylum. Una per sci alpinismo, Kaestle TX97 una novità in uscita nel 2012 attacchino tipo "Dynafit" e scarpone Garmont Luster, poi ci sono varie combinazioni di sci attacchi che mi permettono d'avere quasi sempre lo sci giusto nel posto giusto.

Per restare calda e asciutta invece come ti vesti?

Beh se vuoi specificare il piumino che ho sempre nello zaino è un The North Face, le piccozze e i ramponi sono Grivel. Occhiali Smith, Freegun underwear!

Stiamo scrivendo un pezzo sui cambiamenti repentini delle condizioni meteo in montagna, hai qualcosa da dire o una tua esperienza storia da raccontare?

Diciamo che il meteo è una variabile fondamentale per fare il lavoro che faccio e per vivere la mia passione per la montagna. Tutti siamo esposti agli stessi rischi dei cambiamenti di meteo. Le previsioni sono diventate un'ottima chiave di lettura e ci aiutano moltissimo a programmare e interpretare il tempo. Io ho passato parecchi giorni di brutto tempo soprattutto in spedizioni, ma forse un giorno da ricordare è quello di quando proprio con il brutto, siamo andati in cima al Reddomain 6112m. Fu una bella avventura. Mai avrei pensato di poter scolarle quella montagna









con il brutto, ma invece quel giorno eravamo preparati e la montagna non ci ha respinto. Valutare attentamente e non sottovalutare le previsioni è fondamentale per programmare, vivere e raccontare delle belle avventure in montagna.

Dal punto di vista della cultura della montagna che differenze hai notato tra i luoghi in cui hai vissuto e in cui sei stata?

Diciamo che la cultura europea e dei paesi a ridosso delle Alpi in particolare è una vera cultura di montagna che si è formata di generazione in generazione vivendo e lavorando a diretto contatto con le montagne. Nei paesi come il Nordamerica le stazioni di sci e i paesi nelle quali si trovano, non esistevano prima dell'avvento del turismo invernale. La storia di ciascun paese è recente e non esiste una cultura di montagna vera e propria, o almeno non come la intendiamo noi cresciuti sulle Alpi. L'approccio è più freddo, meno calore di vita vissuta e di persone con storie da raccontare. Questo si riflette anche nel modo di regolamentare il territorio e le zone sciabili. Più buonsenso ci starebbe bene ovunque, ma i controsensi generalmente vanno per la maggiore.

Nome:

Giulia

Cognome:

Monego

Luogo e data di nascita:

Venezia 23/06/1981

Altezza:

163 cm

Peso:

Non si chiede a una donna

Stato civile:

Nubile